

ALCUNE ALTRE OSSERVAZIONI
SULLE « APPEARANCES OF LAND » NELLA ZONA POLARE ANTARTICA.

Nota del Socio A. FAUSTINI.

Nel fascicolo di Gennajo di quest'anno (pag. 27-34) pubblicai una compendiosa nota sulla distribuzione delle terre polari australi, la cui esistenza tuttora è dubbia, e che sono genericamente conosciute sotto il nome di Apparenze di terra (*appearances of land*). Per quanto io abbia cercato di riassumervi lo stato presente delle nostre conoscenze geografiche in argomento, e di analizzare, quanto era possibile, la natura dei dubbi, ricercandone l'origine, non di meno credo di fare cosa utile ritornando su alcuni punti di quell'esame per aggiungere qualche schiarimento che emerge da documenti compulsati.

Discutendo sul dubbio in cui il Wilkes pose la esistenza della Clarie Land (P. 31), segnalata dal Dumont d'Urville il 31 gennaio 1840, trovandosi egli in 64° 30' di Lat. S., e 129° 54' di Long. E. Gr.; non è male ricordare che il d'Urville medesimo a proposito di questa scoperta, dice: « Touchant la nature de cette muraille énorme, (la Clarie Land apparve all'illustre navigatore francese come una immane barriera di ghiacci compatti, alta dai 120 ai 130 piedi sul livello del mare, senza la minima accidentalità) les avis furent encore une fois partagés. Les uns voulaient que ce ne fût qu'une masse de glace compacte et indépendante de toute terre. Les autres, et je partage cette opinion, soutenaient que cette formidable ceinture servait au moins d'enveloppe, de croûte à une base solide, soit terre, soit rochers, soit même bas-fonds épars en avant d'une grande terre. Sur cela, je me fonde toujours sur le principe qu'aucune glace d'une grande étendue ne peut se former en pleine mer, et qu'il lui faut toujours des points d'appui solides, pour lui permettre de s'établir à poste fixe. Ainsi, dans les régions polaires arctiques » (1).

Ora l'asserzione del Wilkes, non essendo appoggiata a considerazioni fisiche importanti come quelle che si contengono nelle ultime linee citate, altro non è che un dubbio, ed un dubbio apparentemente non motivato. A questo forse egli fu indotto unicamente in seguito alla scoperta di quella terra elevata, fra la Adélie e la Clarie, ch'egli chiamò semplicemente *high land*. Ma se è ammissibile l'ipotesi che questa *high*

(1) Vedi: *Rapport de M. Dumont d'Urville à M. le ministre de la marine et des colonies*, Hobart-Town, le 19 février 1840 • *Annales Maritimes* •, 1840.

land sia una continuazione a S.E della Clarie Land, non ostante che il d'Urville, il quale navigò più a S. del Wilkes, non ne abbia fatto cenno alcuno (sebbene per la posizione della sua rotta avesse potuto verosimilmente vederla quando essa in realtà fosse esistita) essa verrebbe a trovarsi alquanto più a ponente della posizione assegnatale dal navigatore americano, per congiungersi colla Clarie, la posizione della quale, come ci fu data dal d'Urville, non può essere discussa per effetto soltanto del dubbio ingiustificato del Wilkes. Parmi dunque doverne concludere che la annunziata scoperta del Wilkes possa coesistere con quella della Terra Clarie senza che sia necessario classificare quest'ultima fra le terre *supposte*, in omaggio almeno all'autorità di chi ne affermò, abbastanza decisamente, l'esistenza.

Accennando alla Apparenza di terra intravveduta dal Balleny nel febbrajo del 1839 (P. 32), l'esistenza della quale fu poi confermata nel gennajo del 1840 dal Ringgolds (comandante del « Porpoise » nave della flottiglia di Wilkes), è utile far conoscere quanto quest'ultimo disse, dinnanzi alla Corte marziale, raccolta a bordo della « North Carolina », degli Stati Uniti, per giudicare l'operato del Wilkes, intorno alle scoperte fatte nei mari del Sud, reclamate dalla Francia, che aveva inviata nello stesso periodo di tempo e nei medesimi paraggi la spedizione dell' « Astrolabe » e della « Zélée ».

Alla domanda del Consiglio, se avesse *veduto terra prima del 26 gennajo 1840*, il Ringgolds così depone: « Io sono convinto di aver veduto terra il 13 gennajo 1840 ma, di ciò, non feci rapporto alcuno. Vidi circa cento foche e l'acqua scoloratissima; uccisi due foche e scandagliai meglio che mi fu possibile. Filai 287 braccia di sagola senza toccar fondo. Eravamo allora nella posizione più vicina a quella toccata dal Balleny. Nel rapporto che io rimisi al Wilkes, sulla crociera del « Porpoise » ad Island Bay, così si legge: Alle ore 6 e 30 minuti io era in vedetta sull'albero maestro: il tempo era chiarissimo, l'orizzonte terso e le piccole nubi trasparentissime, ed udiva il rumore dei pinguini e delle foche. Fissando l'occhio io vidi al di sopra di un campo di ghiaccio un oggetto di grandi proporzioni, arrotondato, di color cupo e che aveva tutta l'apparenza di una montagna lontana. Gli *ice-bergs* erano tutti, in quell'ora, di una luminosità abbagliante e contrastavano molto con quel punto. Restai tutta un'ora per vedere se il sole facesse cangiar colore a questa apparenza, ma rimase invece invariata, e cinta al di sopra di una nube bianca, come veggonsi ordinariamente sulle vette elevate. Al tramonto l'aspetto rimase identico. Io ne presi un rilevamento esatto e mi proposi di avvicinarvene il più possibile non appena il vento me lo avesse per-

nesso. Sono convintissimo che quella sia un'isola cinta da immensi campi di ghiaccio. La mia affermazione viene appoggiata dalla relazione del Cap. Balleny, sulla sua crociera nell'anno precedente il nostro, poichè noi eravamo sulla medesima rotta di lui, quand'egli scoprì terra in quei paraggi. . . . » (1).

Alla asserzione del Ross che dice di aver navigato là dove il luogot. Wilkes segnò terra, il Wilkes così rispose: « Durante la nostra crociera, io aveva preparata una carta sulla quale era tracciata di mio pugno una linea di terra, non solamente ove noi ne avevamo accertato positivamente l'esistenza, ma anche nei tratti ove le apparenze indicavano che essa deve esistere, formando così una linea continua tra il 160° ed il 97° di Long. E. Io aveva una copia di questa carta sulla quale era fissata la terra supposta dal Balleny a 165° E. e questa fu appunto quella che offrii al Ross qualche mese prima della sua partenza pel Sud. Sono molto meravigliato che un navigatore così esperto come il Ross, allorquando si accorse d'aver navigato su questa posizione, non abbia consultato i rapporti sulle nostre scoperte.... Se egli avesse esaminato le rotte seguite dalle navi della mia spedizione (che erano tracciate sulla Carta che gli fu inviata), avrebbe dovuto accorgersi subito che questa parte di terra in questione non era mai stata segnata come facente parte delle nostre scoperte, ed egli non avrebbe dovuto arrischiare quella sua strana asserzione: di aver navigato in mare libero là dove io aveva marcato esistenza di terra. Ciò non era che una linea qualunque tracciata per congiungere ipoteticamente le isole Balleny con le nostre scoperte. . . . » (2).

Da questo cumulo d'incertezze e di affermazioni contraddittorie, per il quale l'amor proprio di tre illustri navigatori è stato così apertamente cimentato, è difficil cosa, se non impossibile, dedurre qualche conclusione sicura: tanto più se si considera che nessuna spedizione posteriore ha più potuto illuminare tante tenebre e tante incognite.

Abbiamo da un canto il Wilkes che, senza argomentazioni valide, mette in dubbio quello che il d'Urville afferma ed appoggia con ragionamento logico ed autorevole; dall'altro il Ross che mette in luce meridiana un errore del Wilkes, da lui accertato. Nè ci sembra che abbia gran valore la spiegazione che il Wilkes volle dare di tale fatto, asserendo che la terra, creduta tale dal Ross in seguito all'esame della Carta di lui, e non rintracciata dalle navi inglesi, altro non era che

(1) Vedi P. DAUSSY: *Bulletin de la Société de Géographie*, tome XIX, Sér. II, Paris, 1843.

(2) Vedi: *Rapporto all'Istituto Nazionale di Washington*, 20 giugno, 1842.

una linea IPOTETICA riunente l'estremo lembo orientale delle terre di Wilkes con le isole scoperte dal Balleny (1).

Tutto ciò induce forse soltanto ad una riflessione che noi ci permetteremo di esprimere, senza intendere tuttavia di mettere comunque in dubbio l'autorità di chicchessia: può darsi che una eccessiva involontaria preoccupazione di riconoscere nelle terre da lui costeggiate sufficienti caratteri continentali, abbia indotto il navigatore americano a considerare troppo subordinatamente l'opera altrui e la propria, cadendo talvolta egli stesso in errore ed inducendo altri a dare una interpretazione inesatta alle sue affermazioni.

Ma intanto, poichè perdurano sempre dubbi notevoli, non foss'altro per l'autorità onde emanarono, l'opportunità di chiarirli e di definire una questione che da tanto tempo si mantiene nel campo della geografia polare del Sud, si afferma spontanea e s'impone, ora specialmente che i mezzi per l'esplorazione marittima hanno raggiunto uno sviluppo tanto notevole quanto mezzo secolo fa nessuno avrebbe forse osato presagire.

(1) Vedi nella Relazione del Ross: *A Voyage in the Southern and Antarctic Regions*, ecc., la Carta delle scoperte del Wilkes a pag. 322, Vol. I.